



di Barbara G.V. Lattanzi

# Il tempo e il Sacro

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell'abisso e lo spirito di Dio si librava sulla superficie delle acque. Dio disse: "sia luce". E luce fu. Dio vide che la cosa era buona e separò la luce dalle tenebre; così fu sera e fu mattino, un giorno.*

Così inizia la Genesi. Dopo l'apparire del primo sostrato materiale, la terra, la separazione della luce dalla sua assenza dà luogo a un alternarsi, una prima scansione del tempo in sera e mattino, un giorno. Le altre creature saranno create a partire da questa prima scansione, la loro nascita suddivisa in giorni che ne contraddistinguono la natura nella scala gerarchica degli esseri fisici. Il giorno è il primo e immediatamente visibile segnale del mutamento e dello scorrere del tempo. Il susseguirsi dell'alternarsi di notte e giorno è fondamento di tutte le ricorrenze cicliche e della loro suddivisione in ore e minuti. La necessità di orientarsi in un mondo che muta con i cambiamenti meteorologici, di pianificare l'approvvigionamento di cibo ed elementi essenziali, determinerà la necessità di dotarsi di altri strumenti di calcolo del tempo, sempre per mezzo dei concetti di ciclo ricorrente, scorrere lineare e costanza del suo procedere.

La scansione regolare del tempo compare già in popoli privi di scrittura (Brelich 2015: 71) e consente l'organizzazione, la pianificazione e la comunicazione. È uno dei primi principi ordinatori di cui necessita la civiltà. Sulla base delle caratteristiche peculiari dei ritmi culturalmente condivisi, si determineranno molti altri elementi. Essi a loro volta sono influenzati dalle condizioni atmosferiche, dal clima e dal tipo di produzione. Presso alcuni popoli, la crescente complessità sociale, la suddivisione delle attività e competenze in specializzazioni e la dotazione di tecniche, consentono poi il computo di calendari sempre più sofisticati, grazie ad accurate osservazioni astronomiche e complessi calcoli matematici. Spesso i calendari possiedono ancora oggi



un carattere sacrale, che unisce il religioso al profano alternando i ritmi produttivi alle festività, tracciando un collegamento tra questi due aspetti – consacrando il tempo del lavoro e socializzando il tempo del culto. La vita sociale è così scandita da ricorrenze e scadenze, adeguando i tempi degli uomini a quelli della natura, come una danza collettiva ritmata dal suono di un tamburo.

La dicotomia che contrappone sacro a profano si attua socialmente sia nella suddivisione spaziale che in quella temporale, con luoghi e tempi dedicati a specifiche attività. Mircea Eliade (1976: Il § 147) inserisce nel tempo sacro sia il tempo mitico e storico delle teogonie e ierofanie, sia i momenti rituali che, spesso, ripercorrono tali eventi mitici fondanti. I popoli a struttura sociale semplice si distinguono per una percezione del tempo diversa, meno schematica: "... un momento o una porzione di tempo può diventare ierofanica in qualsiasi momento: basta che vi si produca una cratofania, una ierofania o una teofania, perché il tempo sia trasfigurato, consacrato, commemorato per effetto della sua ripetizione e quindi ripetibile all'infinito. Qualsiasi tempo è aperto sopra un



tempo sacro; in altri termini può rivelare quel che chiameremmo, con formula comoda, l'Assoluto, vale a dire il soprannaturale, il sovrumano, il superstorico". (ibid.)

Il mito è collocato in un tempo anteriore, arcaico e a fondamento e fondazione del presente. In alcuni casi ciò avviene in un luogo atemporale, prima del tempo e fuori dalla storia. Esso è infatti astorico, ma su di esso è fondata la storia. Il calendario cristiano parte dalla nascita terrena del Dio fatto carne. E da tale evento ha inizio la storia cristiana, l'interpretazione del susseguirsi degli eventi per coloro che condividono questa religione o sono portatori del suo modello culturale e il loro significato, per esempio, in quella che definiamo società occidentale – per quanto la religione stessa nasca in un luogo più orientale e in un certo senso in opposizione all'Impero Romano, inizialmente come religione dei sottomessi o degli schiavi (cfr. Engels 1882).

Il rito è la sospensione del tempo profano e il ritorno, per un istante, al tempo astorico del mito. Il rito destoricizza, per gli storici delle religioni, si colloca fuori dallo scorrere degli eventi per riportare la comunità officiante al tempo della sua fondazione. Molti riti, svolgendosi con cadenza regolare, segnano il ritmo del tempo profano, da essi interrotto, costituendo così il calendario delle festività. Nelle epoche moderne esse possono avere carattere religioso o civile, in quanto anche la storia non religiosa, essendo fondativa dello stato e della nazione, è rivestita di sacralità. La Settimana Santa non solo commemora, ma rende presente la passione di Cristo che, in virtù del suo carattere

astorico, può così divenire contemporanea, avvenire di nuovo in quel momento (Eliade ibid.). In questo modo la distinzione temporale crea uno spazio libero per le attività profane, riducendo il sacro entro determinati limiti che ne regolano il contatto con il mondo umano (Brelich 2015: 65).

La distinzione dei giorni feriali e festivi segna la distinzione tra tempo sacro e tempo profano. La festa è sospensione del tempo ordinario, essa stessa



non è rito ma, nell'arco della sua durata si compiono riti o cerimonie particolari collegati al significato della ricorrenza festiva. La festa si distingue dal rito per la sua durata calcolabile secondo i ritmi profani: può durare un giorno, una settimana, ecc. Interrompendo l'alternarsi dei giorni ordinari, la festa ne scandisce lo scorrere, per mezzo della sua sospensione il tempo viene compreso e socializzato. La festa ricorda il mito di fonadazione di qualcosa, il compleanno di un essere sovrumano o l'epifania di una divinità, a volte un dono ultraterreno fatto agli uomini. La festa riporta la comunità al tempo mitico e astorico. Il tempo sacro è reversibile, non scorre, esso è tempo mitico

primordiale che si riattualizza nel presente, sempre uguale a se stesso (Eliade 1973: 47). Per mezzo della sua sospensione nei periodi festivi, la storia viene sancita e acquista sacralità. La sua ricorrenza, festeggiata in maniera tradizionale e invariabile, dà luogo alla concezione ciclica del tempo, suddiviso in fasi sempre uguali come giorni, settimane, mesi e anni.

La suddivisione più sofisticata del tempo presuppone abilità grafiche per la compilazione di calendari e conoscenze scientifiche. Se in un primo periodo i fenomeni più visibili sono l'alternarsi di giorno e notte e delle stagioni, elementi atmosferici che incidono fortemente sulla vita e la produzione, l'emergere di società più complesse e città stato, culti articolati e vere e proprie istituzioni spingono a calcoli più sofisticati. Si distinguono prima di tutto calendari solari e lunari, basati sulle fasi e l'azione sulla terra di questi due corpi celesti, ma calendari evoluti presuppongono l'osservazione di entrambi. Nell'antica Roma un'articolata classe sacerdotale procedeva alla redazione di calendari che suddividevano l'anno in mesi, sulla base delle fasi della luna, e il mese in tre fasi: calende, none e idi, cadenzate dalle fasi della luna che veniva continuamente monitorata dai pontefici e altre categorie ieratiche. L'anno era scandito da feste dal sapore sacrale che univano il mondo umano agli dei cultuati, i giorni distinti in fasti e nefasti. Prendiamo come esempio il primo mese, gennaio. Sulla base dei frammenti rinvenuti, che hanno permesso la costruzione di vari schemi calendariali antichi



tra loro parzialmente sovrapponibili (cfr. Donati e Stefanetti 2006), la dedica al tempio di Esculapio tiberino e il fasto di Veiovis cadevano durante le calende, poi si commemorava Iuturna in Campo Marzio e i fasti di Iuppiter Stator, a metà mese ricorrevano i Carmentalia in onore di una divinità arcaica e Aedes Concordia in Arce, a fine mese il culto di Castore e Polluce e la ricorrenza della Pace Augustea (Donati 2006: 9-23). La presenza di festività rimaste inalterate nel calendario cesareo rispetto a quello precedente di Anzio, fa pensare che esse esistessero anche nel calendario arcaico, malgrado le mensilità siano state aumentate portandole al numero annuo di dodici. La loro invariabilità era elemento essenziale per sancire



la stabilità delle istituzioni, il calendario era affisso sui muri del tempio di Giove Capitolino a simbolizzare il controllo del tempo da parte di Roma (Scarpi 1998: 121-122).

Particolarità del calendario festivo romano era la distinzione tra feste pubbliche, dello stato, e feste private officiate da categorie particolari in onore delle proprie ricorrenze o divinità (Brellich 2015: 46).

L'antica Grecia fondava il tempo ciclico su tempi essenzialmente agricoli: le feste corrispondevano ad altri momenti importanti della produzione agraria. Le Thesmoforie per Demetra al momento della semina, le Anesterie per Dioniso e i defunti al momento del vino nuovo, la Thargelia con offerte primaziali a Apollo e Artemide, processioni sacre in onore di Demetra e Kore in prossimità del raccolto (Butitta 2006: 32), similmente alle

ricorrenze nell'antico Egitto.

*“Quando le Plèiadi, figlie d’Atlante, si levano in cielo,  
tempo è di mietere; quando tramontano, è tempo d’arare.*

*Esse quaranta giorni rimangono ascose, e quaranta*

*notti; e di nuovo, poi, volgendosi il giro dell’anno, quando si arrotan le falci, ritornano, e brillano in cielo.*

*Questa è la norma, dunque, dei campi, per quelli che al mare vicino hanno soggiorno, per quelli che lungi dal mare hanno dimora in valli profonde, su pingui terreni:*

*di seminare ignudi, di spingere ignudi l’aratro, indi badare al raccolto, se l’opre di Dèmetra tutte compier si vogliono a tempo: ché ogni opera, a tempo compiuta essere deve, se pure non vuoi, pel bisogno mendico, andare all’altrui casa, chiedendo, ma nulla ottenendo, come or da me venisti.”*

(Esiodo, Opere 384-395).

Il calendario festivo israelita, articolato essenzialmente intorno alle tre ricorrenze di Pasqua, Pentecoste e festa di Sukkoth, risentiva dei ritmi sia agricoli che della pastorizia (Butitta 2006: 33). L'importanza maggiore della pastorizia si esprime nella preferenza dell'elemento lunare nel calendario, maggiormente evidente presso gli arabi, dediti principalmente a questo tipo di attività.

Un caso emblematico di festa è il capodanno, esso interrompe il tempo ordinario e con esso l'ordine sociale, per poi ricomporlo con l'inizio del nuovo anno. Gli antichi babilonesi festeggiavano l'Akitu i primi giorni dell'inizio dell'anno, in primavera, quando iniziavano i lavori agricoli del raccolto. Nel corso di questa festa si svolgeva una processione al tempio posto ai margini di ogni città poliade. Per purificare il tempio si caricavano i mali accaduti durante l'anno su due idoletti che avrebbero assorbito la negatività, permettendo al nuovo anno di nascere in stato di purezza. Molto interessante è il rito che vedeva il re confessare i propri peccati pubblicamente di fronte al sacerdote. Questi lo schiaffeggiava per punirlo e, infine, lo reintegrava nella sua funzione. Ciò simbolizzava la temporanea abolizione dell'ordine sociale e la sua successiva ricomposizione. Come nel mito del Poema della Creazione – Enuma Elish, i cui brani venivano recitati nel corso dell'Akitu –



l'ordine doveva sorgere da condizioni caotiche, e ciò doveva aver luogo ogni anno, per permettere a tale ordine di persistere (Brelich 1995: 171). Il Nowruz, Capodanno persiano, celebra il giorno della Creazione e la rinnova ogni anno, l'annullamento dell'impuro tempo profano e la sua risacralizzazione nell'inizio dell'anno nuovo (Eliade 1973: 53).

E le ricorrenze annuali, le feste e il calcolo del tempo effettivamente costituiscono l'ordine sociale e culturale e conferiscono senso allo scorrere del tempo e alle attività umane. Il mutare delle credenze religiose e degli assetti istituzionali dà luogo al mutamento del calendario. È interessante leggere una di queste storie di "conversione" dei calendari in un testo italiano ottocentesco dedicato al conteggio del tempo presso i popoli nordici: "Come alla spenta idolatria successe presso i Dani la vera religione di Cristo, dovettero tosto cessare eziandio dal segnare nei loro Calendari note, che troppo sapevano dell'antica superstizione, e ai simboli di Odin sostituir dovettero quelli del vero Iddio; a quei di Frigga e di Thor i simboli e le immagini della Vergine e degli Eroi del Cristianesimo. Ora fa mestieri ricercare in quale anno anco i Dani cominciarono a vivere a legge cristiana. Le storie daniche più accreditate riportano tale cangiamento di culto circa l'anno di nostra salute 826. Perché in quel torno Haraldo quarto soprannomato Klack, scacciato dal trono da Begner, e ripostovi dall'Imperadore Lodovico a patto che all'idolatria sostituisse la fede del vero Iddio, gettò le fondamenta della religione di Cristo. Inoltre sappiamo con certezza che nell' anno 1030



dell' E. V. in decapitato Olao Re de' Norvegi, e che poco dipoi levato dalla Chiesa agli onori dell'altare, venne eziandio ricordato nei Calendari danici per mezzo di una scure, strumento del suo martirio. E poiché questo simbolo s'incontra in quanti di questi Calendari finora si conoscono, se ne può con tutta probabilità dedurre che solo dopo la morte di questo Re dovettero essere riformati e ridotti come oggi li vediamo". (Fрати 1841: 7).

Se osserviamo il nostro attuale calendario, redatto da papa Gregorio XIII nel 1582, ora usato o comunque conosciuto, in tutto il globo, notiamo che l'inizio del tempo computato è fissato in un punto, la nascita di Cristo, che per i cristiani rappresenta l'inizio della Storia. Si tratta di un calendario solare più preciso possibile - l'irriducibilità dei cicli siderale e tropico alla suddivisione in giorni è annullata dalla regola di un anno bisestile ogni tre. Ciò produce nel tempo un eccesso della riforma gregoriana con l'abolizione della bisestilità ogni quattro secoli. I mesi sono suddivisi in settimane - sconosciute dal calendario giuliano - e le festività distinte in fisse e mobili, quelle mobili dipendenti almeno in parte dalle fasi lunari (Brelich 2015: 39).

La natura e i suoi cicli suggeriscono una struttura ricorrente e circolare del tempo (Aveni 1989: 385), ma gli eventi disegnano un tempo secondo una diversa struttura. Il progresso scientifico e culturale, i grandi mutamenti, guerre e invasioni, segnano un procedere del tempo in senso lineare, come una progressione irreversibile (sull'opposizione tra concezione ciclica e lineare del tempo e la sua interpretazione storico religiosa



cfr. Sabbatucci 435-473). Così gli eventi, tra la storia e il mito, sconvolgono l'ordine per crearne uno diverso, con nuovi valori, ricorrenze e calendari. I riti antichi dei romani lasciarono il posto a quelli ispirati dal calendario ebraico e dagli eventi della vita di Gesù, tributando ogni giorno a un santo cristiano. A ciò si aggiunsero poi riti civili, nazionali e popolari. Le vecchie ricorrenze a volte ritornano in forma trasfigurata, il solstizio arcaico come festa pagana si commemora oggi con una strega che porta dolci ai bambini cristiani, in ricordo dei Magi che dall'Oriente seguirono gli astri per salutare il Salvatore con preziosi doni. Una tale festività ricorda e commemora la conversione dei pagani al cristianesimo.

L'emancipazione della classe lavoratrice, in epoca contemporanea, ha investito determinati eventi umani – come lo sciopero del 1° maggio del 1886 a Chicago con una protesta repressa nel sangue – di un'aura sacrale che ripercorre il modello religioso di sacrificio e riscatto.

Hermann Usener suggerì il senso della parentela etimologica tra *templum* e *tempus* attraverso il concetto di intersezione (Eliade 1973: 51).

Come i cerchi all'interno di un tronco tagliato, i calendari narrano la storia, unendo la circolarità dei ritmi naturali ai mutamenti irreversibili della storia umana, e tale sostrato alla fissità del tempo sacro e mitico, i valori mutevoli all'immanenza simbolica della Storia: il tempo organizzato è ponte tra il transitorio e l'eterno, tra l'umano e il divino, tra il terreno e gli altri mondi e dimesioni.



## Opere citate

Anthony Aveni, *Gli imperi del tempo. Calendari, orologi e culture*; ed. Dedalo, 1989

Genesi, *Bibbia Ebraica*; La Giuntina ed. 1998

Ignazio Butitta, *I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa*; Meltemi Editore srl, 2006

Angelo Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*; IEPI, Pisa – Roma 1995

Angelo Brelich, *Introduzione allo studio dei calendari festivi*; Editori Riuniti University Press 2015

Natascia Donati e Patrizia Stefanetti, *Dies Natalis: i calendari romani e gli anniversari dei culti*; Ed. Quasar 2006

Mircea Eliade, *Trattato di Storia delle religioni*; Ed. Boringhieri 1976 [http://www.21gradi.it/Public/\(ebook%20-%20ITA%20-%20ESOTER\)%20Mircea,%20Eliade%20-%20Trattato%20di%20storia%20delle%20Religioni%20\(TXT\).txt](http://www.21gradi.it/Public/(ebook%20-%20ITA%20-%20ESOTER)%20Mircea,%20Eliade%20-%20Trattato%20di%20storia%20delle%20Religioni%20(TXT).txt)

Mircea Eliade, *Il sacro e il profano*; Ed. Boringhieri 1973

Engels, Friedrich, "Bruno Bauer e il Cristianesimo primitivo" (ed.or. 1882) in *Sulle origini del Cristianesimo*; Editori Riuniti 1975

Esiodo, *Le opere e i giorni*; [https://it.wikisource.org/wiki/Le\\_opere\\_e\\_i\\_giorni](https://it.wikisource.org/wiki/Le_opere_e_i_giorni)

Luigi Frati, *Di un calendario runico della Pontificia Università di Bologna*; Tipi Government alla Volpe, 1841

Sario Sabbatucci, *Il mito, il rito e la storia*; Bulzoni 1978

Paolo Scarpi, "Le religioni del mondo antico: i politeismi" in *Manuale di storia delle religioni*; Laterza 1998

